

di Lucio Terzariol - prima parte

L'Occhio di Quetzalcoatl



Un reperto archeologico di cui è entrato in possesso l'autore supporta la teoria secondo cui nell'antichità, esseri venuti dal cielo, e dotati di una cultura e una tecnologia superiore, solcavano i cieli della Terra a bordo di velivoli che le popolazioni locali riportarono nell'arte e nella mitologia.



Molte scoperte archeologiche non sono state fatte a colpi di piccone, ma chiusi in uno studio o in un museo. Ciò che per lo scavatore non è che un pezzo tra le migliaia di reperti archeologici, ad un oculato studio può rivelarsi unico, anche a decine di anni dal ritrovamento dello stesso, come accade al British Museum nel 1872, quando un semplice incisore di nome George Smith, appassionato di antichità assire, si trovò davanti a una tavoletta proveniente da Ninive con il primo frammento ritrovato del resoconto del Diluvio. Qui presentiamo una storia analoga. Il reperto è giunto casualmente nelle mie mani più di cinquant'anni dopo il suo ritrovamento a Teotihuacan, a 40 km a nord-est di Città del Messico. L'"Occhio di Quetzalcoatl", come l'ho ribattezzato, è uno dei rari ritrovamenti che supporta la teoria dell'esistenza di aerei sul nostro pianeta, in epoche remote.



Il serpente piumato

La figura di Quetzalcoatl si esprime attraverso il culto del serpente alato, molto diffuso nell'America Centrale del periodo precolumbiano, in un popolo di astronomi che abitava il Messico 3500 anni fa ed è legato ai mitici "Sapienti dalla pelle chiara", che ap-

presentati a La Venta in enormi sculture. Presso i popoli dell'America Centrale il Serpente piumato è visto come portatore di civiltà, maestro di astronomia e architettura. Secondo le leggende maya, il dio serpente portò in Messico l'arte delle piramidi. Le stesse leggende descrivono le piramidi anche come strumenti per trasformare l'anima dopo la morte, con vaghe correlazioni con l'Egitto, dove è stata trovata la rappresentazione di un'anima umana che riposa su un serpente piumato, e negli antichi miti locali, in cui il drago Apep governava il mondo delle tenebre. Appare chiaro, quindi, l'intrinseco valore dell'Occhio di Quetzalcoatl: ci troviamo di fronte ad un artefatto di interesse paleoastronautico anche maggior rispetto ad altre scoperte anacronistiche, quali il bassorilievo olmeco su una parete di roccia basaltica a Cerro del la Cantera, Chalcatzingo Morelos, in Messico, raffigurante una sorta di mezzo di locomozione volante che viaggia sotto la pioggia con spirali e segni interpretati come fiamme che fuoriescono dalla parte posteriore del velivolo, in cui alcuni vedono una sorta di navicella spaziale e un uomo seduto al suo inter-

no, con le mani su "pannello di comando". O la stele di Palenque, nel Chiapas, lunga 4 metri, che Erich von Däniken interpreta come l'immagine di un astronauta. Incuriosisce la rassomiglianza dell'Occhio di Quetzalcoatl con l'uccello sacro di Quetzal rappresentato nell'estremità della stele e simbolo del cielo, che illustra il viaggio spirituale di re Pacal, o, come credo, il veicolo gra-



parivano come serpenti ricoperti di piume e che sarebbero giunti in Messico su grandi navi senza remi. Questi misteriosi individui dai tratti caucasici, "forse i superstiti della popolazione atlantidea", sono stati rap-

pie col quale egli ascende al cielo. Presso gli Egizi accadeva la stessa cosa con l'uccello sacro Bennu, simbolo del Ba, "l'anima" del dio Rà", mentre nei testi funerari era il defunto stesso il Bennu, considerato la manifestazione di Osiride risorto. Non da meno il figlio Horus, il cui termine deriva da *hrw* o *hr*, che in egiziano antico sta per "colui che vola alto nei cieli". Lo stesso termine che indicava il cielo stellato era per gli egizi *Hat Hor*, ossia "la dimora di Horus". Horus era raffigurato anche come una scimmia bian-

IN APERTURA
Il mito del Serpente Piumato.

SOTTO
Lucio Terzariol.

SOPRA
Quetzalcoatl in una rappresentazione artistica.

SOTTO
L'Occhio di Quetzalcoatl e l'Occhio di Horus a confronto.

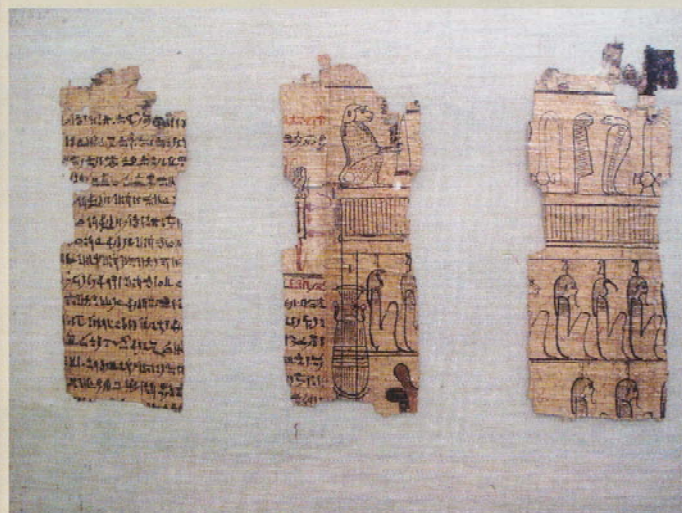
L'Occhio di Quetzalcoatl

ca giunta dal cosmo con la sua "camera celeste". Era il dio dell'energia, del sole e della scienza, e il compagno di Thoth, l'inventore dell'alfabeto, rappresentato dagli egizi con la testa di Ibis. Nel Libro dei Morti al capitolo LXVI si legge: «Io sono Horus che proviene dall'occhio di Horus».



L'aeronave degli dei

L'Occhio di Quetzalcoatl, ritenuto una semplice rappresentazione di una divinità azteca sconosciuta, ha catturato subito il mio interesse perché rappresenta, secondo una mia interpretazione, ciò che è chiamato "l'uccello sacro Quetzal", in realtà un'aeronave o velivolo spaziale, rappresentato con l'elaborata grafica tipica delle civiltà precolombiane. Come i nostri bambini hanno l'abitudine di disegnare ciò che conoscono, oltre a ciò che vedono - ad esempio disegnando la lisca dentro il pesce - così facevano i nativi americani. Raffiguravano l'acqua nel suo scorrere con un ripetersi di forme per indicare la direzione, o per rappresentare un interloquire tra persone, o forme e spirali che dipartivano



A SINISTRA

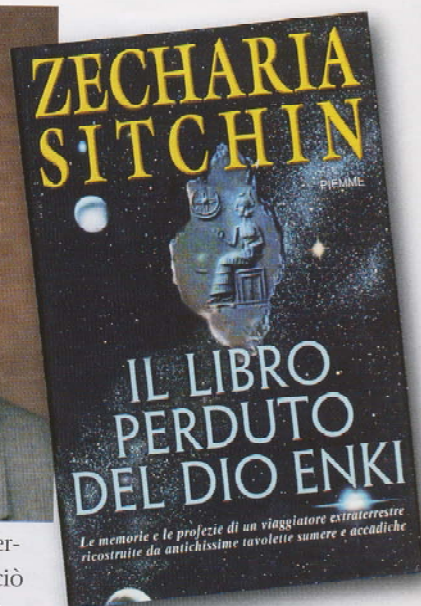
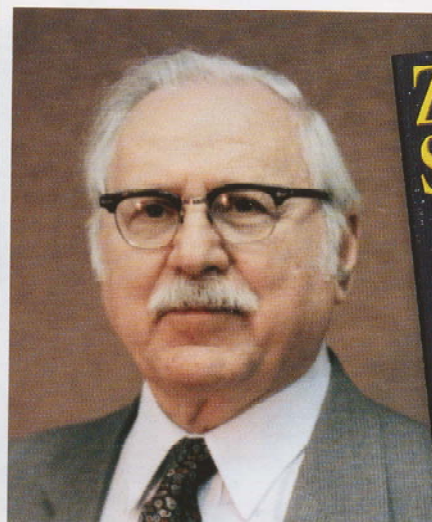
La stele di Palenque.

A DESTRA

Frammenti del Libro dei Morti egizio.



dall'oggetto per indicare le fiamme e il movimento. Ho subito notato la similarità con la rappresentazione corrispondente dell'Occhio di Horus che, spogliato dei simboli delle fiamme del movimento, mostra i tratti essenziali che delineano l'occhio. Ma non c'è da stupirsi, Horus era un essere divino simile all'uomo che poteva trasformarsi in falco. Anzi, Horus è soprattutto un termine generico per un gran numero di divinità falco ed è rappresentato anche con l'occhio piumato. Anche Quetzalcoatl era una divinità simile all'uomo capace di trasformarsi nell'uccello sacro Quetzal che qui appare anch'esso come un occhio piumato. Questo artefatto libera dalle false interpretazioni il reale significa-



to dell'Occhio di Horus, proprio perché l'artista vi ha rappresentato ciò che realmente vedeva: una macchina volante che poteva librarsi in cielo. Nel loro Libro dei Morti sono chiari i versi che attribuiscono all'Occhio il potere di volare: «In verità io sono il figlio primogenito di Osiride ed io dimoro nell'Occhio divino»; «Allora simile ad un grande Falco d'Oro dalla testa di Fenice io spicco il volo verso il cielo»; «Io sono Horus, io che mi approprio della barca celeste»; «Guarda! È l'Occhio di Horus che si eleva fiammeggiante, innanzi a te»; «Simile al Falco di Horus io mi libro nel cielo; le mie grida sono acute, come quelle di un'anatra selvatica»; «Ecco io piano, simile ad uccello, dal cielo»; ecc. Nella raffigurazione in alto a sx, oltre ad essere evidenziate le manovre che poteva compiere l'aeronave, si raffigura il suo spostamento nel cielo: il ripetersi della stessa raffigurazione che potrete notare separando l'immagine in due parti può avere la sola funzione di comunicare che l'oggetto poteva occupare più spazi, quindi era in movimento. Il susseguirsi di spirali, che generalmente vengono interpretate dagli studiosi come fiamme, sono a mio avviso la raffigurazione del movimento. Apparirà chiaro che la scoperta dell'Occhio di Quetzalcoatl, proveniente da Teotihuacan, l'antica città degli dèi del tuono, è anche la rappresentazione dell'Occhio di Horus o Ra; più precisamente ne è la più dettagliata rappresentazione esistente, che, secondo le mie ricerche, trova corrispondenze persino nella traduzione di alcune tavolette sumere e accademiche eseguita da Zecharia Sitchin ne "Il Libro Perduto del dio Enki".

I guerrieri aquila

Sitchin, nella traduzione dell'undicesima tavoletta chiaramente accenna a un aeronave donata a Horus dagli dei sumeri: «Ningishzidda (Thoth) consegnò a Horus una Colonna Fiammeggiante come un pesce celeste, con le pinne e la coda infuocate, i suoi occhi mutavano colore, dal blu al rosso e poi nuovamente blu. A bordo della Colonna Fiammeggiante Horus si librò in volo verso il trionfante Seth. In

IN PAGINA

Sopra, Z. Sitchin e uno dei suoi libri.
Sotto, il bassorilievo olmeco Cerro de la Cantera.

L'Occhio di Quetzalcoatl



lungo e in largo si diedero la caccia; feroce e spietato fu il combattimento. All'inizio venne colpita la Colonna Fiammeggiante, poi con il suo arpione, Horus colpì Seth. Al suolo Seth si schiantò e Horus lo legò...».

Non bisogna scordare che Quetzalcoatl letteralmente significa serpente uccello, o meglio serpente con piume preziose di Quetzal. Analogamente Horus aveva la facoltà di trasformarsi in falco e veniva descritto così, probabilmente, perché poteva volare con il suo Occhio, o Colonna Fiammeggiante. Nel Libro dei Morti egizio, tradotto da G. Kolpaktchy e D. Piantanida, al capitolo LXXVII si leggono versi come: «Io prendo possesso dei divini attributi di Horus»; «Sappi dunque che io pure, mi libro altissimo sopra la mia tomba...»; «Concedimi un vestimento di piume! Ecco che rinvigorisci il mio cuore...». A tutti sono noti i «guerrieri aquila» aztechi, rappresentati con le loro misteriose vesti. In Perù si trovano le mura di Sacsayhuamn, «Luogo del Falco», un sito archeologico Inca, su un'altura di Carmenca, a nord della città di Cusco, dove si

adorava Viracocha, «l'Horus mesoamericano». Esiste poi il misterioso «Fuente Magna», un vaso ritrovato in Bolivia nel 1950, con incisioni in cuneiforme sumero. A Sud dell'Illinois, nel 1982, Russel Burrows scoprì migliaia di frammenti di roccia incisi con raffigurazioni che risentono di un influsso culturale egizio-sumero, supportando così la tesi del contatto oltre oceano.

Zecharia Sitchin, sempre nelle sua traduzione dell'undicesima tavoletta, ci racconta che Gibil, prozio di Horus, gli creò anche dei sandali alati «affinché fosse in grado di librarsi in volo come un falco. Per lui fabbricò un arpione divino, le sue frecce erano come fulmini. Negli altipiani del sud Gibil gli svelò i segreti del metallo e della sua lavorazione». Osservando le opere maya, azteche, olmeche si capisce che si tratta di una civiltà originaria venuta a contatto con esseri più evoluti che potevano volare con vari mezzi, tra cui L'Occhio di Quetzalcoatl, o Occhio di Horus, o con la Colonna Fiammeggiante, o Pesce Celeste, così ben rappresentato in questo incredibile artefatto. Di queste aeronavi abbiamo anche le misure, Nel Libro dei Morti si legge: «Steso lungo il fianco della montagna dorme il Grande Serpente. Lungo trenta aune e largo otto (54 metri per 15, nda). Il suo ventre è ornato da silici e piastre scintillanti...». Diverse misure appaiono an-

che nei resoconti dello studioso Michele Manher che riporta alcuni strani scritti come quelli del papiro di Ani, una versione del Libro dei morti di Hunefer custodito nel British Museum. Nel capitolo LXXVII si legge: «io volo via e poi atterro (stando) dentro il falco; il suo dorso misura sette cubiti, (3,7 metri, mentre nella traduzione del Libro dei Morti degli antichi egiziani di G. Kolpaktchy e D. Piantanida si parla di quattro cubiti e le ali risplendono come smeraldi del Sud, nda), le sue due ali sono come di feldspato verde. Io esco dalla nave-sektet, il mio cuore va sulla montagna orientale».

Simile a metallo lucente

Nel capitolo LXXVIII: «Io ti do il nemes di Ruty, il mio, affinché tu possa andare e tornare per la strada celeste. Gli dei del Duat,

IN ALTO E NELLA PAGINA A FIANCO

Rappresentazioni artistiche di un guerriero aquila.

che sono all'estremità del cielo, ti vedranno, ti rispetteranno, s'impegneranno davanti alle loro porte per te, lahwed sarà con loro. Essi si sono dati da fare per me, gli dei padroni dei confini (del mondo), coloro che sono legati alla dimora dell'unico Signore. Io infatti in alto (ero) presso lui che galleggiava: dopo di ch  egli prende il mio nemes, come aveva detto Ruty. lahwed apre per me un passaggio. Io sono in alto, Ruty aveva preso il nemes per me, l'aveva messo sulla mia testa, aveva allacciato per me il mio corpo nel suo schienale, per la sua grande potenza io non posso cadere nel vuoto... io ho visto le sante cose segrete, io sono stato addestrato nelle operazioni nascoste, io ho visto ci  che c'  in quel luogo, il mio pensiero nella maest  del signore dell'aria ... io sono come Horo tra i suoi illuminati ... ho attraversato le regioni pi  lontane del cielo. ... 'Un bel viaggio!' mi hanno detto le divinit  del Duat». Nel capitolo LXXXV: «Ho passato un giorno nella base isolata dove c'  l'avvampamento vi ero andato in missione, ne ritorno per rendere conto, aprimi affin  possa dire ci  che ho visto. Horo il comandante della nave divina (...) io vi sono entrato stimato ed esco ingrandito attraverso la porta del Signore dell'Universo». Nel papiro egizio di Ani, presentato in un articolo del notiziario Clypeus n. 25 del 1964, il padre di Horus Osiride (os-iride, "voce della luce"), viene cos  descritto: «Il tuo corpo   simile a metallo chiaro e lucente... La tua testa   di azzurro intenso... Ti ravvolgono irradiazioni di turchesi». Nei resoconti di una battaglia avvenuta ai tempi di Ramosis II sulle pareti dei templi di Karnak, Luxor e Abido e su papiri come il Sallier III, non   difficile, per gli studiosi, tradurre curiosi versi come: «Uadjt abbatteva per me i miei avversari, il suo vento infuocato da braci ardenti era di fronte ai miei nemici ... questi raggi bruciavano le membra dei ribelli, e ognuno di loro gridava all'altro 'attenti!'. La grande Sekhmet lo guidava ... chiunque provava ad avvicinarsi al re il raggio ardente come fuoco ne bruciava le membra, mentre altri in lontananza volavano via dal terreno, (ed altri si piegavano) con le loro mani alla mia presenza ... essi erano a mucchi davanti al mio cavallo, erano stesi a mucchi nel loro sangue». Nei Rig. Veda X 168 leggiamo di Vayu o Vata: «Correndo sulle vie d'aria, egli non riposa alcun giorno. Amico delle Acque, del primo nato, del beato (Agni) in cui la preghiera nacque, donde venne egli al mondo? Animo degli dei, germe del mondo, dio che girovaga come gli pare. Si fa sentire col suono, ma la sua forma non vista. A questo Vata noi dedicheremo la nostra devota oblazione». Un altro verso dei Rig. Veda dice chiaramente: «L'aereo di Vata era enorme creando mulinelli di polvere, si alzava nell'aria emettendo un fragoroso rumore. Volando nel cielo emetteva una scia di fumo e un accecante sflogorio rossastro».

I civilizzatori venuti dal cielo

Abbiamo le stesse affermazioni nella Bibbia, David nel secondo libro di Samuele, dopo il suo insediamento a Gerusalemme, quando ricorda l'intervento divino in sua difesa durante



le guerre contro i Filistei: «Il fumo usciva dalle sue narici; dalla sua bocca usc  un fuoco distruttore mentre braci ardenti schizzavano fuori da essa. Una nube caliginosa sorreggeva i suoi piedi. Sal  sopra un cherubino e vol ; egli si spost  spinto da un vento mentre si formava una nube oscura tutto intorno; lo circondavano come un abitacolo in un fragore d'acque e densissime nubi. Dallo splendore che emanava tra le nubi schizzavano pietre incandescenti. Il Signore tuonava dal cielo, l'Altissimo produceva il suo suono. Scagli  i suoi bolidi e disperse i nemici, vibr  le sue folgori e li mise in fuga» (2 Sa 22, 9-15).

Tornando in America, ecco perch  solo dall'alto sono apprezzabili le figure Nazca. Ecco perch  nelle figure antropomorfe appare sempre un copricapo piumato che arriva perfino a rappresentare il movimento con quei riccioli a spirale che l'artista precolombiano usava per dare il senso del movimento. Gli esseri rappresentati sono gli stessi dei civilizzatori venuti dal cielo. Dalle Pietre di Ica ai giorni nostri, le varie etnie americane, attraverso le rappresentazioni dei copricapo piumati, hanno portato con s  il ricordo di questo incontro con gli esseri celesti e il mito azteco del Serpente piumato e dei guerrieri aquila. (Continua sul prossimo numero)